

La Legge di Bilancio 2025 azzerava ogni possibilità di pensionamento anticipato. Le donne le più penalizzate. Ghiglione (CGIL): “Serve una vera riforma previdenziale”

Sommario

Dal 2023 al 2026 la flessibilità pensionistica è stata progressivamente smantellata. Le misure *Opzione Donna* e *Quota 103* vengono di fatto cancellate dalla Legge di Bilancio 2025, con un impatto devastante soprattutto sulle lavoratrici. La CGIL denuncia una “scelta politica chiara” che colpisce donne, giovani e chi ha carriere discontinue, mentre la segretaria confederale Lara Ghiglione rilancia: “Lottiamo per una riforma vera che riconosca il lavoro di cura e restituisca dignità alle lavoratrici”.

Fine della flessibilità: dal 2023 al 2026 cancellate le vie d’uscita anticipate

Nel 2023 erano **36.012 le persone** che avevano potuto accedere alla pensione anticipata grazie a *Opzione Donna* e *Quota 103* (all’epoca ancora *Quota 102*).

Oggi, con la **Legge di Bilancio 2025**, quella possibilità è completamente **azzerata**.

A denunciarlo, con numeri alla mano, è **Ezio Cigna**, Responsabile politiche previdenziali della **CGIL nazionale**, che spiega come dal 2023 al 2026 sia stata **eliminata ogni forma di scelta** per chi voleva lasciare il lavoro prima dei limiti ordinari imposti dalla Legge Monti-Fornero.

Crollo delle pensioni anticipate e fine di Opzione Donna

Il 2023 è stato l’ultimo anno con un minimo di flessibilità pensionistica. Da allora, ogni manovra finanziaria ha ristretto ulteriormente i requisiti per il pensionamento anticipato, fino alla cancellazione definitiva.

Secondo i dati CGIL, la misura **Opzione Donna** ha registrato un **crollo delle domande del 75,29%** tra il 2023 e il 2025:

- **12.763 uscite nel 2023**
- **2.900 stimate nel 2025**

Sebbene molte delle pensioni liquidate nel 2024 e 2025 derivino ancora dai requisiti precedenti, dal **2026 l’azzeramento sarà totale**, una chiara scelta politica che spazza via anche l’eredità del governo Draghi.

Quota 103: da misura di flessibilità a “trappola economica”

Non va meglio a **Quota 103**, colpita da una riforma strutturale che introduce il **ricalcolo contributivo integrale**.

Questo meccanismo ha **ridotto drasticamente l’importo delle pensioni**, rendendo di fatto la misura **non conveniente** per la maggior parte dei lavoratori.

Nel 2024, a fronte di circa **14.000 domande**, sono state **liquidate solo 1.154 pensioni**, segno di una precisa volontà del governo di **disincentivare ogni forma di uscita anticipata**.

I numeri:

2022

- Totale uscite anticipate: **32.217**
- di cui *Opzione Donna*: **26.427**

2023

- Totale uscite anticipate: **36.012**
- di cui *Opzione Donna*: **12.763**

2024

- Totale uscite anticipate: **19.652**
- di cui *Opzione Donna*: **4.784**

2025

- Totale uscite anticipate: **8.900**
- di cui *Opzione Donna*: **2.900***

2026

- Totale uscite anticipate: **0**
- di cui *Opzione Donna*: **0**

□ Nota: Dati 2025 su base previsionale (LdB 2025).

Donne le più penalizzate: “Un accanimento ingiustificato”

Il taglio della flessibilità colpisce in modo diretto le **donne**, che nel 2023 rappresentavano **quasi la metà delle uscite anticipate (48,5%)**, considerando sia *Opzione Donna* che *Quota 103*.

L'inasprimento dei requisiti ha reso l'accesso praticamente impossibile.

Un esempio concreto: una **lavoratrice nata nel 1964**, con **35 anni di contributi al 2022**, che avrebbe potuto usufruire di *Opzione Donna*, dovrà ora lavorare **almeno altri 7 anni** per raggiungere la pensione anticipata (42 anni e 3 mesi nel 2029) o **8 anni e 5 mesi** per la pensione di vecchiaia (**67 anni e 5 mesi**, per effetto dell'adeguamento alla speranza di vita).

Ghiglione (CGIL): “Il Governo ha cancellato l'unica misura per le donne”

Durissimo il commento di **Lara Ghiglione**, segretaria confederale CGIL:

“Il governo ha cancellato del tutto *Opzione Donna*, l'unica misura – seppur parziale – che permetteva a molte lavoratrici di scegliere se lasciare il lavoro prima. Dopo averla già snaturata, alzando i requisiti e limitandola ai soli casi di fragilità o assistenza familiare, ora l'ha eliminata senza proporre alcuna alternativa”.

Ghiglione sottolinea che “fino a pochi anni fa questa misura consentiva a **quasi 20.000 donne l'anno** di accedere all'uscita anticipata. La sua cancellazione è un **segnale politico chiaro**: il governo continua a ignorare la **disparità di genere** nelle carriere e nei redditi, negando alle donne qualsiasi possibilità di flessibilità in un sistema che già oggi le penalizza con **pensioni più basse e carriere discontinue**”.

La richiesta della CGIL: una vera riforma previdenziale

Per la **CGIL**, serve una **riforma strutturale del sistema previdenziale** che:

- riconosca il **valore del lavoro di cura** svolto dalle donne;
- tenga conto delle **carriere discontinue e dei redditi più bassi**;
- introduca **nuove forme di flessibilità in uscita**;
- garantisca **equità e dignità a tutte le lavoratrici e ai lavoratori**.

“È una battaglia che porteremo avanti con forza”, ribadisce Ghiglione.

La mobilitazione continua: contro una manovra ingiusta

La segretaria ricorda che “la grande manifestazione del **25 ottobre** ha espresso con chiarezza il **malessere e la rabbia** di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati di fronte a una **Legge di Bilancio ingiusta**: investe in **spese militari**, taglia la **sanità pubblica**, non interviene su **fisco e lavoro** e non prevede alcuna **politica industriale**.”

“Anche sul fronte previdenziale – aggiunge – azzerando ogni forma di flessibilità, la manovra **colpisce donne, giovani e chi ha carriere fragili**, negando prospettive di equità e giustizia sociale, anche per chi svolge **lavori gravosi o usuranti**.”

“Una legge che aggrava le disuguaglianze”

“Giudichiamo questa legge di bilancio profondamente sbagliata – conclude Ghiglione – perché **aggrava le disuguaglianze** e ignora i bisogni reali del Paese.

Per questo la mobilitazione proseguirà: **per una riforma previdenziale vera**, per una **politica fiscale equa**, per **investimenti nella sanità e nel lavoro**, e per **un modello di sviluppo fondato sulla giustizia sociale e non sull'economia di guerra**.”

[Vai all'articolo di Collettiva](#)